

L'inchiesta

Il primo passo verso l'Ok alla legge sul bio

Attesa da tre legislature, la normativa promette di sostenere il comparto del cibo libero da residui. Mammuccini, Federbio: "È un'occasione per tutti gli agricoltori italiani, visto che il boom di domanda oggi è supportato dall'importazione"

La prima legge italiana sull'agricoltura biologica, dopo 15 anni di gestazione e tre legislature andate a vuoto, potrebbe vedere la luce. Il 14 gennaio la Commissione Agricoltura del Senato ha dato il via libera al testo che ora aspetta l'esame dell'Aula per poi tornare alla Camera per l'ultimo, si spera, voto definitivo.

"Speriamo sia la volta buona", si augura Maria Grazia Mammuccini, presidente di Federbio, che in questi anni, insieme alle associazioni di categoria e quelle ambientaliste, si è battuta per dare alla luce una legge che possa valorizzare e potenziare un modello agricolo che rinunci alla chimica: "Non è solo la Ue che sceglie il bio con la strategia Farm to Fork che vuole aumentare la superficie coltivabile al 25% e ridurre del 50% pesticidi e fertilizzanti entro il 2030. Sono i consumatori italiani che lo preferiscono: secondo gli ultimi dati, mentre la superficie utile è cresciuta del 2% nel biennio 2018-2019, nello stesso periodo le vendite di prodotti biologici sono aumentate del 7%. Questo significa - conclude la Mammuccini - che ci stiamo approvvigionando con l'import. Gli agricoltori italiani devono cogliere questa grande occasione".

L'Italia, nel confronto con gli altri paesi europei, parte bene: la media dei campi coltivati a biologico è del 7,6%, la Francia sale all'8%, la Germania al 9, la Spagna al 10% mentre l'Italia sfiora già oggi il 16%. "L'obiettivo è superare il 25% e arrivare al 40%" spiega la presidente di Federbio anche grazie, si spera, alla nuova legge. Il testo approvato introduce

un marchio e una filiera dedicata al 'biologico italiano', prevede un piano di azione e un fondo nazionale per lo sviluppo del bio, e poi la nascita dei distretti biologici "per coinvolgere i territori e rimettere in contatto la produzione e l'ambiente, nel rispetto della salute dei consumatori".

Nella legge mancano tuttavia alcune cose importanti, come la fissazione delle distanze minime per evitare le contaminazioni accidentali tra un campo lavorato in modo convenzionale e uno biologico, e i disincentivi fiscali per sco-

L'Europa vuole tasse agevolate per i cibi "organici" e più Iva sui pesticidi. Ma l'Italia al momento non fa nulla

raggiare l'impiego di pesticidi come la stessa Commissione europea propone per raggiungere gli obiettivi del Farm to Fork attraverso inasprimento fiscale sui fitofarmaci e tassazione di vantaggio invece per l'acquisto di prodotti bio.

"Avevamo - aggiunge la Mammuccini - presentato degli emendamenti da hoc alla legge di Bilancio tramite la deputata di Leu Rossella Muroni ma non sono stati accolti dalla maggioranza. Le distanze minime purtroppo tra due diverse coltivazioni non sono state prese in esame dal governo nemmeno nel 'nuovo' Pan, il Piano d'azione nazionale, fermo dall'ottobre 2019. Ora confidiamo che l'approvazione della legge possa essere un primo attesissimo passo verso un modello agricolo più sostenibile". La questione delle distanze di sicurezza è fondamentale: "La nostra normativa - conclude - prevede che con la presenza di 0,01 mg/kg di pesticidi il cibo viene declassato a convenzionale. Giusto. Ma dobbiamo mettere i nostri agricoltori nelle condizioni di difendersi dalle contaminazioni accidentali".